

# Edgar Morin, un viaggio intellettuale

Edgar Morin è scomparso il 29 maggio 2026. Ripubblichiamo qui il ritratto che abbiamo dedicato al più celebre intellettuale francese in occasione del suo centenario, ripercorrendo otto decenni di una carriera scientifica atipica, animata dall'ambizione di far dialogare le discipline e di esplorare tutti i punti di vista.

« *La mia vita è un viaggio intellettuale attraverso il quale il mio pensiero si è costantemente plasmato. Ma questo percorso non è mai stato tracciato, e il mio pensiero non è mai stato completo. Ancora oggi, rimane incompiuto* ». Il suo sguardo curioso parla da solo: mentre si prepara a festeggiare il suo centesimo compleanno, Edgar Morin è più curioso e impaziente che mai di scoprire l'evento che lo sorprenderà domani.

Il 2 luglio 2021, in apertura di un'intensa settimana di omaggi e cerimonie, il direttore emerito della ricerca del CNRS ha offerto, presso l'UNESCO, una magistrale dimostrazione del suo complesso percorso, in cui si incontrano Kant e Stalin, il calcio e l'ecologia, la biologia e le notizie più disparate...

## "Umanista in erba"

Il metodo di Morin, racconta, prese forma durante l'adolescenza, quando si chiamava ancora Nahoum. Tra la crisi delle democrazie e quella del capitalismo, l'ascesa al potere di Hitler e i processi di Mosca, " *tutte le alternative apparivano mostruose e, per usare le parole di Kant, mi chiedevo: 'Cosa posso sapere, in cosa posso credere, in cosa posso sperare?'* "

Fu per rispondere a queste domande che il giovane diplomato, già politicamente impegnato attraverso il suo sostegno ai Repubblicani spagnoli, si iscrisse all'università nel 1939, dove studiò filosofia, psicologia, sociologia e anche storia della scienza politica presso la Facoltà di Giurisprudenza. Già con un approccio transdisciplinare, con l'ambizione di diventare quello che definiva un "umanologo", ovvero un pensatore capace di comprendere cosa significhi essere umani unendo tutti questi campi del sapere.

Influenzato anche da Marx e dal suo desiderio di comprendere le società, la loro storia, il loro sviluppo economico e il loro futuro, lo studente Nahoum divenne il combattente della resistenza Morin prima di intraprendere la sua prima indagine nella Germania occupata. Come racconta nelle sue recenti memorie, *Lezioni da un secolo di vita* [7], fu lo stupore di fronte a un fenomeno complesso a spingerlo a intraprendere questo lavoro: come poteva la nazione più colta d'Europa essere diventata la più barbara di tutte? Questa domanda sarebbe diventata un libro, il primo di una lunga serie, quasi cento in totale, *L'anno zero della Germania* (Éditions de la Cité Universelle, 1946), in cui il sociologo in erba cercò di capire cosa stesse succedendo nelle menti di coloro che avevano creduto in Hitler e ora non credevano più in nulla.

Ma questo non fu esattamente l'inizio della sua carriera, poiché fu un Edgar Morin disoccupato a trascorrere due anni nelle biblioteche raccogliendo materiale per il suo libro, *L'uomo e la morte* (Corréa, 1951), che rimane il suo libro più venduto in tutto il mondo. Per il sociologo Claude Fischler, direttore della ricerca al CNRS, " *questo libro rappresenta un modello, il prototipo dell'opera di Morin, con il suo fondamentale approccio interdisciplinare, poiché attinge alla biologia, alla storia, ai miti e così via, esplorando al contempo tutta la complessità del nostro rapporto con la morte* ".

L'immaginazione, il mito, le credenze e le religioni hanno la stessa concretezza del mondo materiale ed economico. (Edgar Morin)

Come possiamo comprendere, si chiede Edgar Morin, che la morte possa ispirare orrore, eppure siamo pronti a dare la vita per i nostri figli, la nostra famiglia, il nostro paese...? Nella sua conferenza [11], spiega come questa lunga ricerca lo abbia portato ad allontanarsi da Marx scoprendo che « *l'immaginario, il mito, le credenze o le religioni hanno tanta realtà quanto il mondo materiale ed economico. In realtà, la dialettica è come una ruota che si muove dalla materia e dall'economia alla mente e all'immaginazione o al mito...* »

Mentre lavorava a questo libro nel 1950, il CNRS gli offrì un incarico. " *Un'opportunità straordinaria* ", ha sottolineato in una recente conversazione, perché, pur classificandolo come sociologo, l'istituzione gli garantiva completa libertà. Edgar Morin iniziò immediatamente a esplorare diverse discipline. Nessun argomento di studio era considerato indegno; ogni ricerca generava la propria metodologia. Completamente libero di muoversi a suo piacimento, divenne il viandante celebrato dal poeta spagnolo Antonio Machado, per il quale " *il cammino si fa camminando* ".

## **Un pensatore complesso e visionario**

Il percorso non è predeterminato, ma è strutturato attorno ad alcune pratiche che guideranno il ricercatore per tutta la vita nello sviluppo del suo pensiero complesso. A cominciare dal fare un passo indietro. " *Fare un passo indietro significa cambiare prospettiva sul mondo complesso, arricchendo la propria percezione delle cose* ", commenta Jérémie Sauvage, docente senior di linguistica presso l'Università Paul-Valéry di Montpellier (laboratorio Lhumain) e membro del gruppo Reliance and Complexity. " *L'oggetto della mia ricerca è l'acquisizione del linguaggio nei bambini* ", spiega. " *È un fenomeno complesso, che devo affrontare come tale, senza cercare di ridurlo a un sistema binario, anche se questo non mi si addice. Come? Facendo questo passo indietro, cioè cambiando prospettiva, tenendo conto delle scienze comportamentali, della psicoanalisi... insomma, uscendo dai miei dati* ."

Fare un passo indietro è quel cambiamento di prospettiva sul mondo complesso che arricchisce la propria percezione delle cose. (Jérémie Sauvage, linguista)

Per Edgar Morin, questo confronto di punti di vista si basa in gran parte sul riunire ricercatori e scienziati di diverse discipline, dove tutti imparano gli uni dagli altri. Nella

sua biografia intellettuale, egli evidenzia il colloquio di Royaumont del 1972, sul tema "L'unità dell'uomo", come un momento cruciale. Quell'anno, lui e Jacques Monod riunirono una trentina di biologi, medici, antropologi, storici e psicologi per riflettere su "invarianti biologiche e universali culturali".

Qualche anno prima, aveva anche partecipato a un Gruppo dei Dieci, fondato sullo stesso principio di incontro transdisciplinare, dove, a contatto con cibernetici, aveva scoperto la nozione di ciclo di feedback, fondamentale ai suoi occhi poiché mette in discussione il principio, a lungo considerato irriducibile, di causa ed effetto.

Royaumont rappresenta anche un periodo in cui la paleontologia anticipa drasticamente le origini dell'uomo e in cui il divario, che si riteneva abissale, tra il mondo animale e quello umano si riduce considerevolmente: presenti al colloquio, i coniugi Gardner descrivono come sono riusciti a far parlare agli scimpanzé la lingua dei sordomuti.

Già nel 1973, Edgar Morin sviluppò la sua concezione trinitaria dell'essere umano, in cui l'individuo, la specie e la società sono i tre elementi che lo costituiscono in modo inseparabile.

Da Royaumont nacque il libro *\*Il paradigma perduto: la natura umana\** (Seuil, 1973), in cui Edgar Morin sviluppa la sua concezione trina dell'umanità, in cui l'individuo, la specie e la società sono i tre elementi inseparabili che la costituiscono: l'individuo è simultaneamente all'interno della società, ma la società, con la sua cultura e il suo linguaggio, è all'interno dell'individuo; l'individuo è all'interno della specie, ma la specie, con il suo DNA, è presente all'interno dell'individuo. Di passaggio, non esita a sfidare il dogma darwiniano dell'evoluzione per sola selezione naturale, essendo impegnato com'è a comprendere come altri meccanismi, come la cultura, possano interagire in questo processo evolutivo.

Il biofisico Massimo Piatelli-Palmarini, che in seguito divenne biolinguista e professore di scienze cognitive all'Università dell'Arizona a Tucson, era presente a Royaumont e si trovò poi al centro dei dibattiti, a volte molto accesi, sul neodarwinismo. Ora rende omaggio a Edgar Morin, perché " *già allora non solo aveva previsto come si sarebbe sviluppata la biologia, ma aveva anche perfettamente ragione a metterci in guardia contro questo principio darwiniano della selezione naturale del più adatto. Aveva ragione nell'affermare che l'evoluzione non è legata esclusivamente alla selezione, che sono in gioco altri meccanismi* ".

## **Audacia e soggetti "illegittimi"**

In termini velati, il ricercatore italiano elogia anche il suo coraggio, che non tutti possiedono, nell'aver sfidato principi così ampiamente accettati. Ma l'audacia è un altro tratto che ha sempre guidato l'intrepido Edgar Morin. " *Ha sempre avuto il coraggio di perseguire i suoi studi e le sue rotture con il passato fino in fondo, finché non è riuscito a concettualizzarle in un'esperienza trasformativa* ", afferma Anne Lieutaud, ricercatrice

presso il Centro di Studi e Ricerca Applicata in Psicopedagogia Percettiva in Portogallo. *"Questa audacia mi ha dato la fiducia e l'entusiasmo per l'avventura quando io stessa sono passata dalle scienze esatte – scienze ambientali e ingegneristiche – alle scienze qualitative"*.

(...) per comprendere la cultura di massa, bisogna davvero viverla in prima persona. (Edgar Morin)

L'audacia di oltrepassare i confini tra discipline compartimentate, ma anche l'audacia di addentrarsi in tutti i campi: il cinema, in primis, con *Le Cinéma ou l'homme imaginaire* (Éditions de Minuit, 1956), in un'epoca in cui gli intellettuali lo disprezzavano, considerandolo nient'altro che pura alienazione, e la cultura di massa in generale.

Claude Fischler, che ha partecipato a diverse indagini con lui, ne è ancora stupito. *"Da giovane studente, ero assolutamente entusiasta e persino affascinato dalla sua passione per il calcio e i quiz televisivi"*, ricorda. *"E quando gli facevo notare che non avremmo dovuto raccontare troppo ai colleghi di aver guardato gli Europei, lui rispondeva: 'Per capire la cultura di massa, bisogna viverla in prima persona'"*.

Seguirono altri soggetti ritenuti "illegittimi" dalla ricerca accademica: il film *Cronaca di un'estate*, con Jean Rouch, del 1961; *La metamorfosi di Plozévet* (Fayard, 1967), un libro in cui la meticolosa osservazione di questo piccolo comune bretone serve a rivelare le profonde metamorfosi dell'intera società francese del dopoguerra; o ancora, due anni dopo, *La voce di Orléans* (Seuil, 1969) – una voce, alimentata dall'antisemitismo, era circolata in città riguardo ai rapimenti di giovani ragazze nei negozi di abbigliamento da parte di una rete internazionale ebraica di prostituzione.

Queste indagini, sebbene atipiche, furono comunque condotte con grande rigore, come testimonia ulteriormente Claude Fischler. *"A Plozévet, Morin rimase sul campo per mesi; condusse le interviste e incalzò le persone, anche in modo piuttosto direttivo. A Orléans, diede istruzioni molto precise ai ricercatori che lo accompagnavano, come fece l'anno successivo per La Rumeur d'Amiens..."*

## **Elogio della critica**

Tra queste direttive vi era l'obbligo per tutti di tenere un diario di indagine. Questa è una delle altre idee chiave nell'opera di Edgar Morin: la necessità di tenere conto della soggettività. *"Tenere un diario di indagine"*, continua Claude Fischler, *"si basava sull'idea che, lungi dal mettere da parte la soggettività per osservare i fenomeni in modo oggettivo, fosse necessario, al contrario, integrarla nella realtà attraverso questo diario, per acquisire maggiore consapevolezza, mediante l'autoanalisi e l'autocritica, di come essa potesse interferire con la nostra visione della realtà"*.

Questa esigenza di autocritica sarebbe rimasta centrale nella vita e nell'opera del pensatore. Ciò fu evidente soprattutto nella pubblicazione di un libro con questo titolo

( *Autocritique*, Seuil, 1959), in cui rompe ufficialmente con il comunismo ma, cosa ancora più importante, si interrogò sulle ragioni che lo avevano indotto a sbagliare durante i suoi sei anni di militanza nel partito. Successivamente, fece di questa autoanalisi un esercizio continuo nella sua ricerca e invitò tutti i ricercatori a fare altrettanto.

Possiamo pretendere che ogni intellettuale sia intelligente, ma dovremmo anche pretendere che sia curioso, come Edgar Morin è insaziabilmente curioso di ogni tipo di dato. (Gil Delannoi, politologo)

Gil Delannoi, politologo e direttore di ricerca presso Sciences Po Paris, è tra coloro che lo hanno ascoltato: “ *Morin non solo ha salvato l’idea stessa di autocritica, nel senso che l’ha liberata dall’abiezione legata a questo termine fin dalle dittature comuniste*”, sottolinea. “*L’autocritica non è l’autoaccusa che prevale nei regimi totalitari. Ma l’ha anche portata, e gliene sono grato, in senso popperiano – Popper postulava il principio di falsificabilità come condizione di ogni teoria scientifica – e nella sua duplice natura, solida e al tempo stesso fragile, alla scienza* ” .

Gil Delannoi spiega ulteriormente come questa nozione di autocritica abbia portato Edgar Morin a distinguere tra dottrina, una sorta di corazza che non lascia spazio a contraddizioni, e teoria, sempre aperta a nuove argomentazioni. “ *Si può pretendere che un intellettuale sia intelligente*”, conclude il politologo, “*ma si dovrebbe anche pretendere che sia curioso, come Morin può essere insaziabilmente curioso di ogni tipo di dato. Si definisce una sorta di Marrano, come Montaigne, avido di conoscenza, ma sempre critico. Direi che è anche un figlio di Rabelais, con il desiderio di essere letteralmente inebriato dalla conoscenza* ” .

Edgar Morin, figlio di Rabelais, potrebbe essere considerato tale anche per il suo amore per la vita e per il prossimo. Sebbene questo concetto non compaia in alcun trattato di epistemologia o sociologia, senza la fraternità la sua opera non sarebbe la stessa. Lavorare, discutere, persino dibattere con lui significa anche essere toccati dalla sua gentilezza e spesso ritrovarsi ad ammirare, persino ad adorare, alcuni dei suoi seguaci – per non dire i suoi "ammiratori".

Ciò è particolarmente vero in America Latina, dove il pensatore francese gode di un’immensa popolarità. Tanto che, secondo alcuni, essa ostacola qualsiasi approccio critico alla sua opera. In Argentina, Leonardo Rodríguez Zoya, docente di metodologia della ricerca all’Università di Buenos Aires, è irritato da questo “ *culto di Morin* ”: “ *Certo, dobbiamo accogliere Edgar e celebrare la sua vita*”, afferma, “ *ma dobbiamo anche criticare le sue idee per farle progredire! E questo è difficile, perché il cordiale Edgar spesso ci fa dimenticare il Morin pensatore* ” .

## **Il percorso dell'essere umano " potenziato"**

Cosa ne pensa il maestro stesso? Pur riconoscendo e apprezzando tutte queste espressioni di ammirazione e affetto, può anche essere piuttosto disilluso riguardo

all'influenza di quella che considera la sua opera principale, \* *La Méthode* \* (Seuil, 1977-2004, 6 voll.). In quest'opera di quasi 2000 pagine, per la cui stesura ha impiegato trent'anni, Edgar Morin formalizza quello che crede essere il modo corretto di acquisire la conoscenza, indagando, in un certo senso, la conoscenza della conoscenza stessa, ben lontana dal pensiero binario, dal riduzionismo e dalla compartimentalizzazione delle scienze.

Nel 1982 pubblicò anche \* *Scienza con coscienza* \* (Fayard) per promuovere il lavoro di filosofi della scienza come Gaston Bachelard, Karl Popper e Michel Serres, che a suo dire tutti i ricercatori avrebbero dovuto leggere. " *Invano* ", si lamenta...

(...) Non si tratta di sognare un'altra società, ma di sapere che facciamo parte dell'avventura umana, dove ogni percorso individuale è parte di un vasto percorso condiviso, le cui interazioni non possono essere tutte prevedibili. (Edgar Morin)

A conclusione del suo intervento all'UNESCO, ha ricordato che « *già negli anni '30 Husserl aveva dimostrato che le scienze sono cieche a se stesse. Purtroppo, questo rimane vero ancora oggi: le scienze non riflettono su se stesse; vedono solo oggetti isolati* ». Peggio ancora, stanno emergendo nuovi miti. Il transumanesimo ci promette un'illusoria immortalità, l'intelligenza per prendersi cura di tutto, alimentando così nuovi miti. Al servizio di chi? « *Di un essere umano potenziato* », lamenta Edgar Morin, « *alla ricerca di sempre più potere, profitto e controllo, a scapito della creatività e della libertà* ». Ma un'altra strada, certamente, è possibile: quella di una rinascita che crei un senso di destino condiviso e utilizzi le meravigliose possibilità della tecnologia per migliorare le nostre vite, le relazioni umane, l'istruzione e la cultura, o per preservare il nostro ambiente.

No all'essere umano aumentato, quindi lunga vita all'essere umano potenziato. " *Ma attenzione, non si tratta di sognare un'altra società; si tratta di riconoscere che siamo impegnati in un'avventura umana, dove ogni percorso individuale si inserisce in un vasto percorso condiviso, le cui interazioni non possiamo prevedere tutte* ." Sebbene Edgar Morin abbia dimostrato per decenni un acuto senso di anticipazione, rifiuta le profezie e continua a vedere il futuro come un'avventura incerta, il che non gli impedisce di lanciare avvertimenti. ♦

### **Per leggere**

Edgar Morin, seguendo il percorso [14] , di Francis Lecompte, edizioni Archipel, febbraio 2023, 304 p.

### **Leggi sul nostro sito web**

"Dobbiamo convivere con l'incertezza" [15] (intervista)

Edgar Morin o l'elogio del pensiero complesso [16] (intervista)

---

**URL della fonte:** <https://lejournel.cnrs.fr/articles/edgar-morin-centenaire-poursuit-sa-voie>